

prima del Calendario Gregoriano. La festa del Lunedì di Pasqua e del 16 maggio è essenzialmente Sarda, ed è nazionale per l'isola, avuto riguardo all'accompagnamento che i cavalieri fanno della statua della Santa, allo sparo dei fucili; nazionale e sociale per i dolciumi ed il vino distribuiti a chiunque si presenti, e per il ballo (*su ballu tundu*) indispensabile in tutte le feste religiose sarde. Il popolo sardo è assai caritatevole; non si celebra festa senza pensare che la prima e più efficace preghiera è l'elemosina.

Come nella festà di Siniscola caracollano dietro la statua della Santa i cavalli, così altrove seguono gravemente, inghirlandati ed infiocchettati i buoi. Benchè non sia ricordato nella descrizione della festa, non sarà mancato nè lo strepito dei tamburi, nè il suono delle tibie sarde, *sas laoneddas*, ricordate dal Padre Bresciani nel suo libro degli usi e costumi dell'isola, perchè nè tamburi, nè *laoneddas* mancano mai nelle processioni. Quest'accompagnamento che era quello delle processioni della egizia Iside, della frigia Cibele, dei Sali romani, ricordato dai noti versi di Lucrezio:

Tympana tenta tonant palmeis et cymbala circum
Concava raucisonoque minantur cornua cantu,

si sente a Cagliari ed a Sassari nelle processioni fatte in città, quindi non doveva mancare in quella di S. Lucia a Siniscola.

SPIGOLATURE E NOTIZIE

A PROPOSITO DELLA CORREZIONE DI UN DOCUMENTO. — Allorquando Ludovico Antonio Muratori, stava ordinando i materiali per le sue *Antichità Estensi*, ricercò diligentemente negli Archivi pubblici e privati documenti a suo uopo, e, pur giovandosi di quelli già messi in luce da altri, volle riscontrarne, per quanto gli fu possibile, gli originali, a fine di purgarli

dagli errori onde potevano esser guasti per l'ignoranza o l'inavvertenza de' copisti. Fra questi v'ha un documento importantissimo, tratto per la prima volta dal codice Pallavicino, esistente nell'archivio della Cattedrale di Sarzana, e prodotto da Ferdinando Ughelli nella sua *Italia Sacra* (T. I, 904). Il Muratori non s'acquietava alla lezione datane dall'Ughelli, e avendo a fare altre ricerche nel codice ricordato, si rivolse ad un suo amico di Genova, Goffredo Filippi, perchè domandasse notizie e confronti a Buonaventura De Rossi sarzanese, studioso conoscitore e raccogliitore delle cose di Luingiana. Piacque a questi in sommo grado la corrispondenza del dotto uomo e s'affrettò a scrivergli direttamente (lett. da Sarzana 20 settembre 1710; nell'Archivio Muratoriano) facendogli rimettere la lettera per mezzo del Filippi. E perchè il Muratori, a cui tardò forse a giungere nelle mani, aveva dato incarico delle ricerche ad altri, il De Rossi scriveva al Filippi: « Casualmente ho saputo esservi in Sarzana altri commissionati per far diligenza delle consapute notizie, con ordine di prendere esatta copia della pace conclusa l'anno 1124 tra Andrea Vescovo di Luni e Malaspina e Wilelmo Francesco marchesi.... Ond'io, col sospetto che la commissione derivi dallo stesso sig. Muratori, ho preso il pensiero di far sapere a V. S., acciò ne ragguagli più a pieno il medesimo signore, che trovandosi il rogito della detta pace inserito dall'abate Ughelli nella sua *Italia Sacra* è superfluo copiarlo di nuovo dal Codice Pallavicino, sì perchè l'Ughelli n'estrasse la copia in Sarzana ed avea condotto seco persona pratica di caratteri antichi, sì perchè è poco che ne è stata trascritta altra copia e registrata in autentico al nuovo libro del gran registro di questa città per firma di due notari, che da me fu copiata, sì come pur di mia mano è stato copiato tutto il gran registro medesimo per aver qualche pratica di caratteri antichi, e riconosciuto la nuova copia a confronto della stampata nell'*Italia Sacra* dell'Ughelli, ho trovato in sostanza esser l'istessa de verbo ad verbum e non esservi alterazione veruna » (lett. da Sarzana, 8 ottobre 1710). Ma il Muratori non persuaso della correttezza di quel documento, tornò ad insistere, perchè fosse esaminato l'originale; perciò il De Rossi « per non tediare più indiscretamente » lo storico modenese, pregò il Filippi di fargli sapere « che per servirlo » avrebbe procurato « vedere di nuovo il codice Pelavesino per mezzo di qualche amico, per meglio riconoscere il già consaputo rogito » (lett. da Sarzana, 5 novembre 1710). Mantenne infatti la promessa e il 29 novembre dava ragguaglio al Muratori del risultato della sua indagine. « Riconobbi minutamente », egli dice, « l'istrumento della pace suddetta, e trovo che l'Ughelli non solamente ha errato in aver scritto 1224 in

vece del 1124, ma più notabilmente ancora perchè dove ha detto *gloriosa civitas LUNA multis dignitatibus decorata atque super universam Thusciae Marchiam caput ab exordio constituta*, nel Pelavesino si dice LUCA, e non LUNA, avendo perciò errato anch'io, dove nella mia *Istoria del prezioso sangue* ho descritto la suddetta pace fatta in Luni, e prima di me il Marchese del Pozzo nella sua *Istoria di Matilde* che ha descritto Luni per capo della Toscana e sede antica degli Adalberti gran Marchesi di Toscana, vedendosi che nè meno egli ha veduto in fonte il Pelavesino..... La parola però *Malnevothe* che V. S. Ill.^{ma} suppone un errore dell'Ughelli è chiarissima e così sta scritta nel Pelavesino ». Pochi mesi dopo scrivendo il Muratori al Leibniz ebbe a toccare del ricordato documento così: « Refert Ughellus instrumentum pacis initae inter Andream Lunensem Episcopum et Nobilissimos duos, Malaspinam videlicet et Willelmum Franciscus Marchiones anno 1224 in civitate Luna. Errat vir doctus, scribendum enim fuit anno 1124 et gloriosa civitas Luca, non Luna, ut ex ipsa charta colligitur, atque ita legi in Sarzanensi codice (quem Pallavicinum vocant, et unde erutum fuit monumentum ipsum) certior ego sum factus (lett. *Mutinae, Prid. Id. Febr. 1711*, in *Carteggio fra L. A. Muratori e G. G. Leibniz*, ed. del Campori negli *Atti e Memorie della R. deputaz. di Stor. Patr. per le Provincie Modenesi*, ser. IV, vol. III, p. 104). Senonchè il Muratori non aveva potuto leggere e consultare il famoso codice, perchè a Sarzana non era ancora stato; faceva quindi il rilievo dell'errore in seguito alla comunicazione del De Rossi, ed egli stesso infatti avvertiva il 12 febbraio di aver « fatto visitare l'archivio di Luni o sia di Sarzana » (ivi, p. 83). Fu bensì più tardi in questa città, e cioè nel viaggio compiuto l'anno 1714, secondo si ha da altra sua lettera (19 dicembre 1714; ivi, p. 212), e poté quindi con esattezza affermare nelle *Antichità Estensi*, uscite nel 1717, di aver egli stesso confrontato il documento « con l'esemplare antichissimo, che si conserva » nell'Archivio della Cattedrale di Sarzana, « cioè nel Libro ms. appellato il Pallavicino », essendogli « riuscito di correggere vari notabilissimi errori, che compariscono nella copia dell'Ughelli », e cita « i due più massicci », la data, cioè, e il nome della città (Vol. I, p. 152). Tuttavia chi ben guarda, agevolmente s'avvede che lo storico ebbe dinanzi la lettera sopra riferita del De Rossi. Il quale nella citata *Istoria del Prezioso Sangue*, aveva bensì seguita la lezione dell'Ughelli rispetto alla città, ma aveva corretta la data in 1124 (p. 42) stimandola certo errore tipografico.

Il primo rilievo dell'erronea lezione Ughelliana, fondamento fallace dell'aver attribuito a Luni l'onore d'essere stato a capo della Marca

Toscana, si deve dunque al De Rossi, al quale lo stesso Muratori tributò lode di « persona studiosissima delle antichità della Lunigiana e del Genovesato » (*Ant. Est.*, I, 183), giudicandolo « il più erudito che sia oggidì nelle cose della Lunigiana » (*Ivi*, p. 240).

*

**

Nel Fasc. IV della *Rivista italiana di Numismatica* (Anno 1892, p. 471) si legge la XXI delle *Annotazioni numismatiche genovesi* di GIUSEPPE RUGGERO, nella quale discorre degli *Ultimi minuti e loro multipli anepigrafi*. Curioso il rilievo a proposito dell'errore in cui cadde il Barone Furse, il quale nella sua opera intorno ai nummi dell'Ordine di Malta, attribuì il pezzo genovese da denari 3 a quest'Ordine, ritenendolo come un cimelio assai raro.

*

**

Col titola: *I tre navigatori celebri italiani del secolo XVI* (Roma, Civelli, 1892), ANDREA BUSIRI-VICI ha pubblicato una importante illustrazione storico-artistica sopra Cristoforo Colombo, Amerigo Vespucci, Andrea D'Oria. Egli si ferma di preferenza sopra quest'ultimo, illustrando la Chiesa di S. Matteo dove trovasi la tomba di Andrea, e i sepolcri di questa famiglia che si veggono nell'abbazia di S. Fruttuoso presso Portofino.

*

**

Abbiamo già segnalato l'importanza per la nostra storia della monografia di EMILIO NUNZIANTE: *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò* che si va stampando nell'*Archivio Storico Napoletano*. Ora il secondo capitolo s'aggira in gran parte sulle vicende della guerra genovese del 1458 e seguente, periodo politico assai importante, i cui fatti sono ora chiariti da nuovi e numerosi documenti, sui quali l'autore conduce esclusivamente la narrazione.

*

**

L'ab. PROSPERO PERAGALLO trae dall'Archivio della *Torre do Tombo* il seguente documento (*Bollett. Soc. Geog. Ital.*, V, 799):

Paulus Centurio Genuensis offert Serenissime Majestati Lusitaniae se effecturum ut quelibet Navis oneraria cujuscumque magnitudinis, et quocumque pondere sufficienti onerata, defficiente vento, et mari tranquillo, milia duo, singula hora, saltem, et fortasse supra tria sulcare seu navigare poterit, accedente auxilio nautarum solitorum tantummodo in navi ipsa militari arte, scilicet mediante quam ipse Paulus longo tempore, et

non absque multa experientia, et labore acquisivit. Proque ejus artis, et laboris compensatione petit, cum ita Majestatem suam fieri posse dignoverit, viginti quinque aureorum ducatorum milia sibi numerari. Et ut ad operis perfectionem ad Majestatem suam accedere possit, per itineris tantummodo comoda importuna (*sic*) petit sibi provideri. Declaratumque esse vult, et sibi cautum, ut pro arbitrio tute redire sibi liceat, et abire, re perfecta, semperque voluerit.

Idem Paulus Centurio manu propria.

Non ha data ma nel dorso si legge: « do homem que se offereceu a andarem náus sem vento, que mandou Joao de Silveira »; poi in carattere più moderno: « Arbitrio que offerce Paolo Centurio genoes p. qualquer embarcação em calma poder andar duas legoas em cada hora em 1512 ». Si tratta certamente di quel Centurione di cui parla lo Spertorno (*Storia Lett. della Lig. T. IV, 176*).

Rileva poi che « in una lettera diretta da Antonio Galvao al Re Don Giovanni III si fa menzione di due nocchieri liguri al servizio delle navi castigliane in Maluco: « un *Mestré* Estevaò de Castilla, cazado em Sevilla, *natural de Senhocio de Genova*, d'hum lugar que se diz *Sam Pedro d'Aranha* (S. Pier d'Arena) e o *Contramestre* do ducando de Saboya, de *Villa Framqua*, criado de menino em Castilla; chiamase *Miguel Nobce*, homen bem disposto, hum pouco ruivo, ... de ideade de trinta annos ».

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Inventaire sommaire de LXII manuscrit de Mélanges Historiques de la Bibliothèque Corsini (Rome) par L. G. PÉLISSIER, Leipzig, Harrassowitz 1891.

L' erudito professore di Montpellier studiosissimo della nostra storia, specialmente per ciò che ha tratto alle relazioni con la Francia, si era già occupato dei manoscritti della biblioteca Corsini di Roma, in tre antecedenti pubblicazioni Ora ci dà l'indice esatto di sessantadue miscelanee, le quali contengono per lo più scritture riguardanti la storia politica ed ecclesiastica europea, in ispecie quella d'Italia e della Francia. Manoscritti di questo genere se ne trovano in buon numero in tutte le biblioteche, perchè i Principi, i Cardinali, gli uomini politici, i pubblici ufficiali, gli studiosi di storia amavano di possedere raccolte si